Un comitato di medici: «Basta trapianti dai babbuini all'uomo»

Il Comitato americano dei medici per una medicina responsabile ha chiesto all' Università di Pittsburgh, in Pennsylvania, di sospendere i trapianti di fegato di babbuino su esseri umani, dopo la morte, avvenuta venerdì, del secondo paziente sottoposto a questa operazione. «La percentuale di successo di questi interventi fino ad ora è dello zero per cento» ha osservato la dottoressa Wendy Thacher, portavoce del Comitato, che si batte per una valorizzazione della medicina preventiva e contro la sperimentazione sugli animali. L' Università di Pittsburgh è stata autorizzata a procedere ad altri due trapianti, ma un portavoce ha detto che prima di procedere al terzo intervento i medici attendono i risultati dell' autopsia del secondo paziente deceduto.

L'Ungheria chiede di aderire al Cern

L'Ungheria volta le spalle al Dubna e diventa il 18esimo membro del Cern di Ginevra. Il passaggio degli scienziati di Budapest dal centro di ricerche di fisica nucleare presso mosca ai laboratori diretti da Carlo Rubbia, è stato confermato questa mattina all'adnkronos dal portavoce del cern che ha precisato: «la loro richiesta di adesione risale al giugno scorso ed ora è pienamente formalizzata». Il Dubna fu costituito negli anni sessanta dal regime comunista proprio come alternativa ad est del più famoso laboratorio di fisica dell'Europa occidentale. «Gli scienziati ungheresi lavorano con noi fin dal 1960 e spesso fisici di budapest hanno partecipato ad importanti esperimenti realizzati al cern - dicono ancora da Ginevra - attualmente la comunità di fisici ungheresi è interessata a tutti i programmi relativi alla costruzione del Large hadron collider (Lhc), il prossimo progetto di acceleratore del Cern». E aggiungono: «sarà sicuramente importante la loro partecipazione sia alla costruzione delle attrezzature del collisore, sia alle ricerche di fisica vere e proprie, dove gli ungheresi hanno dimostrato particolare interesse per entrambi i programmi delle alte energie su protoni-protoni e ioni-ioni». L'addio al Dubna, dove fino a pochi anni fa ha lavorato anche il fisico italiano Bruno Pontecorvo, ha significato per l'ungheria un risparmio di circa 600milioni di lire. Risparmio che consentirà agli ungheresi di costituire un buon team di ricerca all'interno del centro ginevrino di fisica delle particelle.

I reni piccoli tra le cause delle «morti in culla»

Alcuni scienziati dell' Università di Liverpool hanno annunciato di aver scoperto una possibile causa della «morte in culla», che coinvolge bambini di pochi mesi, rimasta finora inspiegata. Tecnicamente si chiama «Sudden Infant Death Syndrome» (Sindrome della subitanea morte dell' infante) perché le vittime muoiono improvvisamente mentre dormono o giacciono nel loro lettino senza apparente ragione. Esaminando 24 vittime del misterioso decesso, il prof. Dick Van Velsen, capo del gruppo di ricercatori, ha trovato che i due terzi avevano i reni sottosviluppati. Questa anomalia, come anche la crescita alterata di altri organi vitali come il cervello e i polmoni, ha origine nell' utero della madre quando al feto vengono a mancare momenti chiave dello sviluppo da cui non si può più riprendere e lo mette in pericolo di vita nei primi mesi di esistenza rendendolo vulnerabile alla disidratazione o all' accumulo di tossine. Questa condizione di malcrescita del feto interessa oltre 20.000 bambini all' anno solo in Gran Bretagna. Fattori di rischio conosciuti come le infezioni, la posizione nel dormire, l' eccesso di coperte, possono contribuire alla morte improvvisa di un bambino malformatosi nell' utero e particolarmente vulerabile. La scoperta dei ricercatori di Liverpool non contraddice i suddetti fattori di rischio ma li completa.

L'Epa diventa un ministero americano per l'ambiente

Il presidente Clinton ha annunciato ieri la istituzione presso la Casa Bianca di un ufficio per la difesa dell'ambiente. La decisione era molto attesa dagli ambientalisti americani che da anni chiedevano che l'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, venisse trasformata in ministero. Secondo l'annuncio di ieri, il nuovo ufficio avrà tutti i poteri di un dipartimento. Nell'annunciare la notizia sia Clinton che il suo vice Gore hanno sottolineato la necessità di una più efficace politica di difesa dell'ambiente e ricordato «le enormi opportunità che tale politica offre agli imprenditori americani e di tutto il mondo». Implicitamente criticando il suo predecessore Bush, Clinton ha anche rilevato la necessità che gli Usa riconquistino una leadership mondiale nella politica di difesa ambientale.Il dipartimento per l'Ambiente viene così a sostituire l'Epa, l'agenzia istituita da Nixon nel 1970, ma che soltanto negli ultimi quattro anni – dopo la nomina dell'ex Presidente della Wwf americana Reilly – aveva mostrato qualche segno di vitalità.

MARIO PETRONCINI

Robert Edward, pioniere della maternità assistita
L'uomo che fece la prima fecondazione in vitro non crede alla sperimentazione selvaggia e al sesso predeterminato

Una legge per la provetta

Il pioniere della fecondazione artificiale, Robert Edward, l'uomo che consentì per la prima volta, quindici anni fa, la nascita della prima bambina concepita in modo non naturale, parla delle prospettive di questa tecnica. Ospite a Parigi di un convegno dell'associazione delle donne sterili, Edward non crede nella predeterminazione del sesso e sostiene la necessità di legislazioni nazionali precise.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

PARIGI. «Sono bambini normalissimi, che non hanno problemi psicologici diversi da quelli dei loro coetani. Se Louise Browne fosse qui, in questo grande salone, si metterebbe a correre e a ballare, gridando a tutti, con un pizzico di orgoglio, "sì sono io, sono la prima bambina concepita in provetta"». Il professor Robert Edwards, l'embriologo più famoso del mondo, padre, insieme al ginecologo Patrick Steptoe (morto di cancro 4 anni fa) dell'inseminazione artificiale, non ha voluto mancare all'insolito appuntamento: per la prima volta, a Parigi, medici e scienziati impegnati nel campo della riproduzione, si sono confrontati ed hanno discusso con le associazioni delle coppie sterile. Coppie che, grazie alle nuove tecniche, sono riuscite o cercano di sconfiggere la sterilità per diventare genitori. E tutto grazie agli studi di Edwards e Steptoe che portarono alla nascita, il 25 luglio del 1978, di Louise Browne. Non c'è quindi da stupirsi del rispetto che il professor Edwards suscita nei colleghi giunti da ogni parte del mondo, così come dell'affetto e gratitudine che gli manifestano le associazioni delle coppie sterili.

L'idea dell'incontro tra medici e pazienti, piace molto al professor Edwards, sessantasei anni, sposato, cinque figli, fondatore e direttore della Bourn Hall clinic, il più importante centro europeo per la fecondazione in vitro, al quale da tempo si è associata la Ares Serono, l'industria italiana leader nella ricerca e nella produzione dei farmaci contro la sterilità. «La passione, la determinazione di queste coppie sono indispensabili per aiutarci nel nostro lavoro. –ci spiega il professor Edwards– Riceviamo da loro un aiuto enorme: sono convinto che se non c'è una relazione profonda tra medici e pazienti non si può fare una buona medicina.

Professore, le varie tecniche di riproduzione assistita continuano a sollevare problemi etici, religiosi, giuridici. Molti paesi cercano di darsi una legge. Ma basta per mettere a tacere le polemiche?

È indispensabile. Credo che ogni paese, e soprattutto l'Italia, dovrebbe darsi una legge. L'Inghilterra è riuscita a farlo. Abbiamo una normativa molto liberale, laica che consente la surgelazione e la ricerca sugli embrioni; sono stati accolti tutti i suggerimenti del mondo scientifico. La legge istituisce un comitato che vigila dal punto di vista scientifico, sull'operato dei medici e delle varie cliniche e centri che operano in questo campo. Attenzione però, la legge deve armonizzare i risultati della ricerca scientifica, per far sì che non leda i diritti della persona. Non può essere il frutto di dogmi religiosi, politici, etici. L'ho provato nel mio lavoro: solo la scelta clinica nell'interesse del mio paziente può modificare le mie idee, non le regole o i dogmi imposti dalla religione o dalla politica.

L'ultima polemica ha riguardato la clinica di Londra dove è possibile predeterminare il sesso del nascituro.

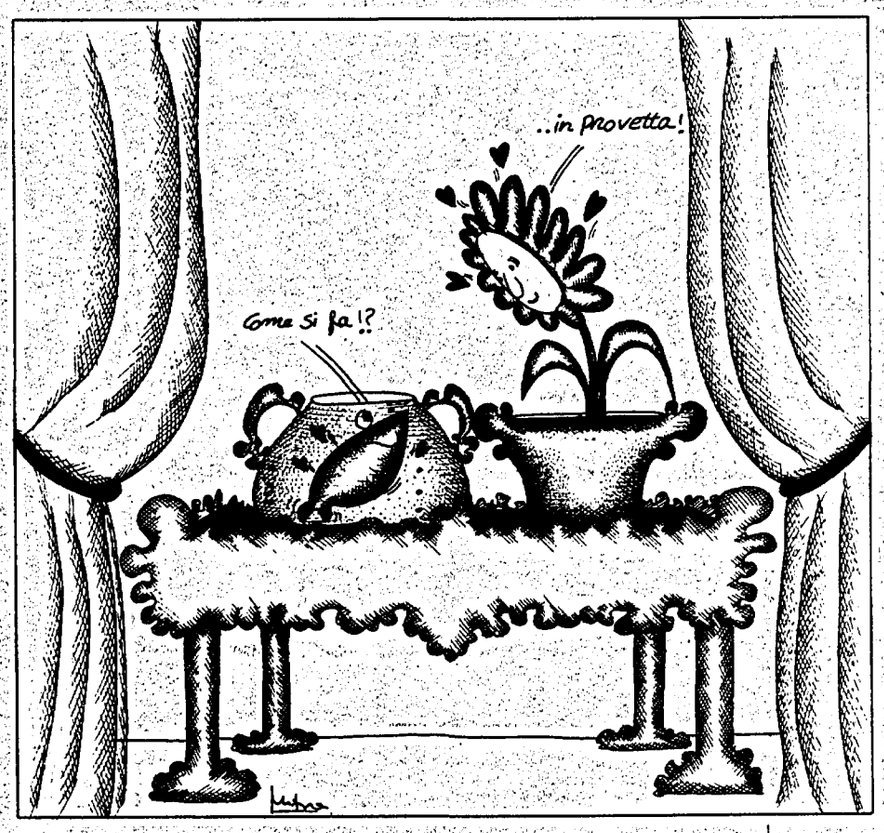
È una tecnica difficilissima, per il momento non è applicabile all'uomo. La reputo quindi scientificamente sbagliata e infondata: credo quindi che questa clinica dovrebbe smettere questo tipo di attività. Poi, se non ci sono problemi legati a malattie genetiche, per quale motivo si deve predeterminare il sesso? Che diritto hanno poi i futuri genitori di scegliere per i figli?

I medici italiani hanno deciso, per due anni, di sospendere gli interventi su donne che hanno superato i 51 anni. Condivide questa scelta?

Sì, hanno fatto benissimo, se sentivano questo problema. Fermarsi un attimo per pensare, valutare, è una buona cosa.

Quali sono i problemi psicologi che sorgono con la fecondazione assistita?

Sui bambini, nessuno. Le coppie invece hanno bisogno dell'aiuto di psicologi. Il grosso trauma nasce dagli insuccessi. Oggi, per fortuna, siamo riusciti a ridurli di molto. A Bourn Hall siamo ormai riusciti a raggiungere una percentuale di successo del 60%. Che è di gran lunga più alta della possibilità di restare incinta naturalmente.



Disegno di Mitra Divshali.

«L'infertilità sia considerata una malattia»

PARIGI. «Il bravo medico è quello che lavora in silenzio, non per finire sui giornali o in televisione. E la sofferenza delle coppie che non possono avere figli non deve essere sfruttata da medici senza scrupoli, che puntano solo ai soldi, o al clamore dei mass media». Chantal Ramogida, 38 anni, sei figli, è la fondatrice e presidente dell'associazione Pauline e Adrien, a cui aderiscono oltre 7.500 coppie sterili n Francia, Belgio e Svizzera. È stata lei, che ha voluto questi tre giorni di incontro a Parigi, tra le associazioni e i medici impegnati nel mondo della riproduzione assistita. Ed è naturalmente soddisfatta dei primi risultati raggiunti: sono giunti rappresentanti di associazioni da tutte le parte del mondo, da Spagna, Canada, Usa, Australia ed hanno deciso di dar vita ad una federazione mondiale. Gli obiettivi? Il primo, far riconoscere l'infertilità come una malattia, affinchè le cure e i trattamenti necessari siano presi in carica dai sistemi sanitari dei differenti paesi. Il secondo, avere informazioni precise su tutti i problemi connessi all'infertilità, per poter scegliere quale trattamento è più sicuro ed efficace. Il terzo, partecipare insieme ai medici, alle autorità sanitarie, alle discussioni di carattere etico legate alla donazione di gameti, alla conservazione e ricerca sugli embrioni. Il quarto, prendere sempre in considerazione, nei trattamenti, il benessere e la protezione dei bambini che dovranno nascere e offrire alle coppie assistenza e consigli appropriati.

Come è nata l'idea dell'associazione? Chantal Ramogida, racconta la sua storia. Dopo il primo figlio, che ha oggi 14 anni, ha subito alcune gravidanze extrauterine. «Non potevo più aver bambini, se non con la fecondazione in vitro. È così cominciato il mio pellegrinaggio in un mondo che non conoscevo. Ho incontrato ciarlatani, medici avidi, poi, finalmente un'équipe seria, che gratis mi ha permesso di avere, nell'88, Pauline e Adrien. Poi, nel 90, una seconda Fivet mi ha consentito di avere altri tre gemelli. Ho fondato l'Associazione per impedire che altre donne, altre coppie, finisserono in mano a gente senza scrupoli. È ingiusto che le cure per la sterilità non siano prese in carico dal servizio sanitario». Questa donna risoluta, è riuscita a smuovere le autorità sanitarie francese, e a cambiare in meglio la situazione.

Così, ben presto l'associazione è nata anche in Svizzera e Belgio. Chantal Ramogida, sarà presto anche in Italia. «Ricevo molte lettere da coppie italiane. I problemi, il dolore legato alla sterilità sono uguali per tutti. Poi, i miei figli, sono anche italiani». Infatti, il loro papà è, Franco Ramogida, italiano, nato in provincia di Crotone. Da quando aveva due anni vive a Parigi, ma non ha mai preso la cittadinanza francese. La signora Ramogida è convinta che la nascita di un'associazione potrebbe aiutare le coppie italiane: «Nel vostro paese ci sono molte polemiche, troppe lite tra i medici. Forse, sarebbe più utile ascoltare i bisogni delle persone, e un'associazione può servire per questo obiettivo».

Il sogno della signora Ramogida? «Convincere anche la chiesa cattolica che non c'è nulla di male nella riproduzione assistita. Vorrei andare dal Papa con i miei sei figli, e chiedere: perchè ho commesso peccato?».

□ C.Ro.

La Gran Bretagna, il paese delle norme

PARIGI. *In un settore così delicato* come quello della riproduzione umana, è inevitabile che il dibattito non coinvolga solo il mondo della scienza. Problemi etici, religiosi e politici si accavallano nella discussione sulle nuove tecniche per sconfiggere la sterilità. Sono pochi i paesi che sono riusciti a varare una normativa, per evitare speculazioni Vediamo, in particolare, la situazione in alcune nazioni europee.

INGHILTERRA. La legge in materia di fecondazione assistita è stata varata nel 1991. Prevede l'istituto di un'autorità di sorveglianza che ha il compito di verificare tutte le attività mediche che riguardano gli embrioni e i gameti umani (spermatozoi ed ovociti). Una normativa estremamente liberale che prevede la surgelazione e la ricerca sugli embrioni. Tutti i centri pubblici e privati vengono controllati e devono tenere un registro sui trattamenti svolti; la legge obbliga i centri a fornire alle coppie anche assistenza psicologica, *prima e dopo i trattamenti. Non esistono* limiti nè di età nè di status sociale per le donne che chiedono la fecondazione assistita. Pochi sono i centri pubblici che riescono ad avere finanziamenti per la loro attività, e la maggior parte dei pazienti devono rivolgersi alle strutture private, senza nessuna possibilità di rimborso. Anche la maggior parte delle assicurazioni private non rimborsano cure e trattamenti. La legge vieta la creazioni di agenzie ed intermediari per la gravidanza per conto terzi (utero in affitto), che non è però vietata se avviene gratuitamente.

FRANCIA. Una legge vera e propria non è stata ancora varata, e la discussione in parlamento è ancora aperta. Una serie di decreti vietano però l'utero in affitto, ed autorizzano invece la donazione di gameti. Finora sono stati autorizzati solo 76 centri sia pubblici che privati a praticare la procreazione assitita, ed altri 400 centri hanno chiesto di essere riconosciuti. Il trattamento del*l'infertilità è pagato dal sistema sanita*rio e la fecondazione in vitro è rimborsata fino a un massimo di 4 cicli di trattamento.

SVIZZERA. In seguito ad un voto popolare, nel maggio scorso è stata varata la legge che autorizza la fecondazione in vitro e la donazione di gameti, vietando l'utero in affitto, la donazione e la congelazione degli embrioni. La normativa entrerà in vigore nel 1994 e la Confederazione sta ora decidendo come regolarsi in questo periodo di «vuoto» giuridico. In assenza di un sistema di sicurezza sociale, la cittadinanza deve sottoscrivere delle polizze di assicurazione privata per poter ottenere il rimborso di tutte le spese.

ITALIA. Non esiste alcuna legge e controllo sull'attività dei centri pubblici e privati che operano in questo campo. Dal 1991 la Società italiana di fertilità e sterilità (Sifes) ha istituito un registro nazionale per i trattamenti di fecondazione in vitro e artificiale. Fino ad ora *hanno inviato i loro risultati 54 centri.* Dallo scorso anno anche l'Istituto superiore di sanità ha istituito un analogo registro. In Italia si stima che siano da 60 ad 80 i centri pubblici e privati che attuano circa 6-8000 trattamenti ogni anno. È possibile essere curati gratuitamenti solo nei pochi centri pubblici, in regime di ricovero; nessun rimborso anche parziale, delle spese se il trattamento è avvenuto in una struttura privata.

SPAGNA. La legge sulla riproduzione assistita è datata 1988. Prevedeva la creazione di un Comitato etico che doveva controllare l'attività dei 20 centri che operano in questo settore. Ma in realtà il comitato non è mai stato istituito; in Spagna non esistono limiti per la donazione di gameti ed embrioni; anche la congelazione e la sperimentazione sugli embrioni è consentita. Alcuni centri vengono finanziati dal sistema sanitario pubblico. □ C.Ro.

Su una bambina di 4 anni
È stato eseguito a Brescia il secondo trapianto genico

BRESCIA. Il secondo trapianto di geni in Europa è stato effettuato il primo febbraio alla clinica pediatrica dell'università di Brescia. La paziente è una bambina di 4 anni malata di deficienza dell'enzima Ada (adenosin deaminasi). L'intervento è stato condotto in collaborazione con l'istituto di ricerca San Raffaele di Milano. «La bambina sta bene - ha detto il direttore della clinica pediatrica, Alberto Ugazio - e ha già lasciato l'ospedale».

Nella stessa clinica universitaria di Brescia era stata compiuta nel marzo 1992 la prima sostituzione genica in Europa, su di un bambino di 3 anni le cui condizioni sono ora giudicate dai sanitari «molto buone». Questi piccoli malati a causa della mancanza dell'enzima Ada, rischiano continue infezioni per cui sono costretti a vivere in bolle di plastica che li proteggono dall'ambiente esterno. In alcune cellule del sangue periferico della bambina, i linfociti T, il gene malato è stato sostituito, grazie a tecniche di ingegneria genetica, con un gene sano che produce l'enzima Ada. «La sostanza - ha spiegato Ugazio - fa da spazzino eliminando l'eccesso di rifiuti tossici che si accumulano nei linfociti portandoli a morte. Le cure consistono nel trapianto di midollo o, se non vi sono parenti compatibili, nella somministrazione dell'enzima di origine bovina». Ma la bambina, figlia unica, era divenuta reattiva alla proteina bovina rendendo necessario il trapianto genico. Negli Stati Uniti sono stati effettuati fino ad ora tre interventi analoghi su bambini con deficienza dell'enzima Ada.

Negli Stati Uniti il boom della fecondazione assistita sta sviluppando catene di centri medici con azionariato popolare

I McDonald's dei bebè quotati a Wall Street

Le hanno chiamate «Le McDonald's dei bebè»: sono le catene di centri specializzati in fecondazione artificiale. Ne nascono a raffica, per rispondere alla domanda di bambini ad ogni costo. Una domanda che, negli Stati Uniti, viene soprattutto dalle coppie di trenta-quarantenni che scoprono a tarda età il desiderio di diventare genitori. Questi centri vengono quotati in borsa e vendono le loro azioni.

EMMA TRENTI PAROLI

NEW YORK Niente si può desiderare più di un figlio, *soprattutto quando non arriva.* Lo si vuole, a qualsiasi costo: oggi negli Stati Uniti centinaia di migliaia di coppie sterili spendono forti somme per sottoporsi alla fecondazione in vitro o Ivf, procedura nella quale un uovo prodotto dalla paziente o donato viene fecondato in provetta, e l'embrione che ne risulta è poi inserito nell'utero materno. Nonostante i pro*gressi della ricerca queste cure* garantiscono solo il 15% di probabilità di successo (media nazionale di nascita da Ivf nel 1990). Dato che una singola Ivf negli Stati Uniti costa in media quindici milioni di lire, e che di solito viene ripetuta più volte per cercare di ottenere una gravidanza, una coppia arriva facilmente a spendere anche cinquanta milioni, tutti di tasca propria, poiché le assicurazioni sanitarie non sono tenute a rimborsare queste cure in quaranta Stati su cinquanta.

Paradossalmente, le motivazioni degli aspiranti genitori ad accettare un così alto rischio di fallimento offrono invece basi alle cliniche private della fertilità, cresciute da 30 nel 1985 a 270 nel 1992, che si stanno organizzando in tutti gli Stati Uniti per occupare questo nuovo grande mercato, già valutato millecinquecento miliardi di lire nel 1992. L'espansione a breve termine è garantita dai «baby-boomers» l'affollata generazione dei nati dal 1946 al 1960, tra i quali molti stanno decidendo di avere figli in ritardo, scoprendosi infertili. Pacific Fertility Medical Center, che gestisce quattro centri in California, lo scorso maggio ha comunicato di voler sviluppare una catena di venti nuove cliniche, subito definite dalla stampa americana «i McDonald's che sfornano neonati». Qualche tempo dopo Ivf America, che possiede quattro cliniche nel New England, ha annunciato l'offerta al pubblico del 42%delle sue quote azionarie, con l'obiettivo di raccogliere i fondi per finanziare un ambizioso piano di espansione.

La notizia dei «bimbi in provetta quotati in Borsa» è stata commentata con favore degli operatori finanziari di Wall Street, poiché Ivf America, che vanta legami con un gruppo di medici dell'Università di Melbourne pionieri dell'Ivf, promette di offrire su larga scala un servizio di buona qualità ad un pubblico disposto a pagare per esso. Inoltre la standardizzazione delle procedure e le leggi della concorrenza potrebbero portare in futuro alla riduzione dei costi dell'Ivf, quindi a vantaggi per il pubblico. Tuttavia alle considerazioni finanziarie si sono subito associate preoccupazioni per la difesa del consumatore. Chi assicura che le pressioni degli azionisti non spingano Ivf America ad accettare pazienti le cui probabilità di successo sono bassissime, o nulle? Come regolamentare la pubblicità in un settore così delicato?

Paladino per la tutela dei diritti dei 2 milioni di coppie americane infertili è un senatore democratico dell'Oregon, Ron Wyden, che ha vinto una causa contro cinque cliniche della fertilità, tra le quali appunto Ivf America, accusate di vantare nei loro opuscoli percentuali di successo ingannatorie, molto superiori a quel 15% di nascite di bambini da Ivf documentato dagli articoli scientifici. Tutte le cliniche americane della fertilità dovranno d'ora in poi sottostare a criteri rigidi nella divulgazione dei dati e saranno sottoposte a periodici controlli governativi.

C'è poi un altro rischio legato all'Ivf che comincia a creare problemi di organizzazione nei reparti di ostetricia, e a gravare sui già altissimi costi del sistema sanitario americano: una vera e propria epidemia di gravidanze plurime. Questi neonati, spesso prematuri e gravemente sottopeso, hanno bisogno di lunghe e costose cure intensive e a volte sopravvivono con gravi handicap. Sono i figli dei farmaci che la donna assume per far maturare più di un uovo durante un ciclo. Nell'Ivf è infatti d'uso inserire nell'utero almeno quattro embrioni, per aumentarne la probabilità di impianto: ne deriva anche un'alta incidenza di gravidanze multiple, superiore al 25%. I pediatri americani si stanno appellando perché queste terapie diventino meno aggressive, e perché nell'Ivf si riduca il numero degli embrioni utilizzati. Ma questo punto di vista contrasta con la politica delle cliniche della fertilità, che non vogliono certo peggiorare le loro statistiche, e anche con le aspettative delle coppie. Dopo anni di attesa è difficile lamentarsi se di figli ne arrivano troppi, tutti in una volta: la fiducia incondizionata nella medicina aiuta a scacciare dubbi e paure.